

**I RAPPORTI  
TRA NORMANNI E BIZANTINI  
COME CHIAVE PER LA COMPrensIONE  
DELLA STORIA DELLE CROCIATE**

**LUIGI RUSSO \***

1. "Quando ancora non si era riposato (*scil.* Alessio Comneno) un po', venne a sapere che si vociferava dell'invasione di sterminate schiere di Franchi. Egli aveva timore del loro arrivo avendo sperimentato l'incontenibilità del loro slancio, l'instabilità e la mutevolezza del carattere e altre caratteristiche che la natura dei Celti presenta come proprie o come conseguenti in assoluto; si mostrano sempre a bocca spalancata davanti alle ricchezze, buttando all'aria a cuor leggero i loro trattati per il motivo più futile (...). Non si abbatté, tuttavia, ma si preparò in ogni modo perché in caso di necessità fosse pronto agli scontri bellici. E la realtà era più grave e più temibile delle notizie che si annunciavano: l'intero Occidente infatti e ogni sorta di popoli barbari che abitava la regione al di là dell'Adriatico fino alle colonne d'Ercole, migrando in massa d'improvviso verso l'Asia traversava una regione dopo l'altra dell'Europa compiendo la marcia a gruppi di nazioni. Si verificò un movimento di uomini e di donne quale nessuno ricorda di aver mai visto. La gente più semplice era davvero spinta dal desiderio di venerare il Sepolcro del Signore e di visitare i Luoghi Santi, mentre gli individui peggiori, in particolare Boemondo e quelli che la pensavano come lui, celavano ben altri propositi nel loro intimo, e cioè di riuscire a impadronirsi, durante il passaggio, addirittura della città imperiale, facendo di Costantinopoli un fruttuoso affare. E Boemondo, spinto dal suo antico rancore (*παλαιά μῆνις*) verso Alessio, non dava pace alla maggior parte dei nobili"<sup>1</sup>.

---

\* *Relazione presentata in occasione degli "Incontri di Studio del M.Æ.S." dell'8 giugno 2007.*

<sup>1</sup> ANNAE COMNENAE, *Alexias*, edd. R. Reinsch - A. Kambylis (Corpus Fontium Historiae

Sebbene l'imperatore Alessio Comneno avesse a più riprese sollecitato il pontefice l'invio di guerrieri armati occidentali<sup>2</sup> che offrirono il loro contributo per la riconquista delle regioni dell'Asia Minore cadute sotto il controllo turco, il passo di Anna Comnena, figlia del *basileus* che redasse una corposa storia ufficiale del regno del padre, rappresenta bene i timori suscitati presso la corte costantinopolitana non appena si venne a conoscenza della reale consistenza dei pellegrini messi in viaggio verso Costantinopoli, soprattutto una volta venuti a conoscenza della presenza tra i loro ranghi di Boemondo d'Altavilla, vecchio nemico dell'Impero bizantino<sup>3</sup>.

L'*Alessiade* di Anna Comnena redatta numerosi decenni dopo gli eventi, rappresenta in ogni caso per la mole di informazioni e l'interesse mostrato verso Boemondo e i Normanni, una fonte preziosissima, che necessita di essere analizzata con la massima attenzione. La sua interpretazione complessiva degli eventi risente del fatto che è redatta da una principessa di sangue imperiale - da anni ritiratasi in monastero - che al termine della sua lunga vita difendeva la politica paterna in un contesto di rinnovarsi della minaccia crociata contro Costantinopoli, non senza indirizzare spunti polemici verso il governo del nipote Manuele. A questo occorre aggiungere che proprio la sezione narrativa dell'*Alessiade* incentrata sulla prima crociata, nella

---

Byzantinae, 40/1-2), Berlin 2001, X, cap. 9, p. 309.

2 BERNOLDI, *Chronicon*, ed. G.H. Pertz (MGH, SS, V), Hannoverae 1844, p. 462, rr. 16-23; EKKEHARDI, *Chronica*, in *Frutolfi et Ekkehardi chronica necnon anonymi chronica imperatorum*, edd. F.J. Schmale - I. Schmale-Ott (Ausgewählte Quellen zur Deutschen Geschichte des Mittelalters XV), Darmstadt 1972, p. 136, rr. 14-20, riferisce che Alessio inviò "non paucas epistolas" al pontefice.

3 Su Boemondo il punto di partenza è costituito dalla classica monografia di R.B. YEWDALE, *Bohemond I, Prince of Antioch*, Princeton 1924; poche novità sono portate dagli atti del convegno *Boemondo. Storia di un principe normanno*, a cura di F. Cardini - N. Lozito - B. Vetere, Galatina 2003. Di maggiore spessore è il contributo di F. PANARELLI, *Il Concilio di Bari: Boemondo e la prima crociata, ne Il Concilio di Bari del 1098*, Atti del Convegno storico internazionale e celebrazioni del IX centenario del Concilio (Bari, 30 settembre - 4 ottobre 1998), a cura di S. Palese e G. Locatelli, Bari 1999, pp. 145-167. Su Boemondo stiamo preparando una nuova biografia che sarà pubblicata per i tipi del "Centro Europeo di Studi Normanni" di Ariano Irpino (AV) dal titolo *Boemondo. Figlio del Guiscardo e principe di Antiochia*. Nel frattempo, è imprescindibile la recente biografia di J. FLORI, *Bohémond d'Antioche. Chevalier d'aventure*, Paris 2007.

forma che ci è pervenuta, è frutto di una serie di rielaborazioni databili al 1148 circa, vale a dire un cinquantennio dopo gli eventi.

2. Occorre però fare un passo indietro per comprendere gli eventi narrati dalla cronista bizantina.

Il 27 novembre 1095 a Clermont papa Urbano II, al termine di un concilio cui avevano partecipato oltre trecento alti ecclesiastici francesi, uscì fuori la sede ove si erano tenuti i lavori conciliari per tenere un discorso al numeroso pubblico affluito per l'occasione. Non era infatti comune che un pontefice visitasse quelle regioni della Francia centrale, scelte del resto proprio perché fuori dell'influenza di re Filippo I scomunicato per le nozze illegittime con Bertrada di Monfort dopo aver abbandonato la prima moglie, fatto questo che aveva in precedenza attirato le denunce da parte di molti prelati, tra cui il celebre Ivo, vescovo di Chartres.

L'occasione era quindi particolare e sembra che siano convenuti al giorno stabilito alcune migliaia di persone, molte delle quali di estrazione aristocratica. Non ci è pervenuto un resoconto ufficiale delle parole di Urbano, ma solo la trascrizione posteriore fatta da alcuni cronisti presenti quel giorno; evidentemente ognuno di loro preferì concentrarsi su alcuni temi toccati nel corso del discorso papale, rileggendolo alla luce degli sviluppi successivi che avrebbero condotto alla conquista di Gerusalemme. Quello che è certo è che Oddone – questo il nome di battesimo del pontefice – conosceva perfettamente il suo uditorio, visto che era nato una cinquantina d'anni prima nel castello di Chatillon-sur-Marne (tra la Piccardia e la Champagne).

Il suo discorso riuscì comunque a toccare in profondità un pubblico che vide il successore dell'apostolo Pietro informarlo della minaccia di un popolo infedele – i Turchi provenienti dalle steppe asiatiche – che aveva invaso le regioni sotto il controllo dell'Impero bizantino strappandole alle popolazioni cristiane d'Oriente. In realtà Urbano, nel presentare tali disgrazie, ometteva di dire ai suoi interlocutori che tali eventi erano avvenuti un quarto di secolo prima e che le violenze narrate erano ormai alle spalle. Per di più, la perdita dei Luoghi Santi tanto deprecata rimontava addirittura a più di quattro secoli prima: il califfo Omar aveva infatti preso Gerusalemme nel 636 nel corso della prima espansione islamica e l'evento era ormai stato accettato anche da parte dei Bizantini, del resto maggiormente interessati alla penisola

anatolica la cui difesa era prioritaria dal punto di vista strategico-militare. Ma si trattava di tutta una serie di dettagli poco presenti anche ai più avvertiti e del resto superflui di fronte la richiesta di aiuto proveniente da Urbano: ciò che contava era aderire all'appello e prepararsi a partire per strappare agli infedeli le terre un tempo in mano cristiana, soprattutto quelle in cui era vissuto e morto Cristo. Non appena terminato il discorso del pontefice, alcuni iniziarono a strappare i propri mantelli per farne delle croci da apporre sopra le spalle: si trattava di pellegrini che alcune fonti dell'epoca avrebbero indicato come *crucesignati* (= segnati dalla croce), vale a dire coloro che avevano fatto voto di partire per liberare la Terrasanta, godendo in cambio dell'assoluzione dei peccati.<sup>4</sup>

Come detto, la risposta all'appello pontificio fu sin dalle prime battute inaspettato: lo testimoniano le lettere inviate da Urbano II nei mesi successivi agli eventi, molte delle quali contenenti ammonizioni tese ad evitare partenze affrettate o non volute: così monaci e sacerdoti dovevano essere autorizzati dai rispettivi superiori, mentre agli aristocratici la cui presenza in patria era funzionale agli interessi del Papato (come in Spagna per fronteggiare gli emirati islamici, o in Italia per opporsi all'imperatore germanico) era ricordato che sarebbe stato meglio non aderire all'appello di Clermont.

3. Il partecipante meno atteso fu comunque Boemondo d'Altavilla, che informato del proclama del pontefice nell'estate del 1096 nel corso dell'assedio di Amalfi, con un vero e proprio *coup de théâtre* fece tagliare il suo mantello più prezioso, convincendo con un abile discorso

---

<sup>4</sup> La storiografia sulle Crociate ha ormai da tempo assunto un'ampiezza tale da rendere un'impresa disperata un sondaggio esaustivo degli studi e delle ricerche. Per un primo orientamento rimandiamo alla nostra voce *Le crociate*, «Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici» - Repertorio, 2006 (scaricabile dall'url [http://www.rm.unina.it/repertorio/rm\\_russo\\_le\\_crociate.html](http://www.rm.unina.it/repertorio/rm_russo_le_crociate.html)). Degna di menzione è l'imponente sintesi di C. TYERMAN, *God's War. A New History of The Crusades*, Cambridge 2006, frutto delle ricerche condotte nell'ultimo trentennio dalla crociatistica internazionale (con particolare riferimento a quella anglosassone). Per i rapporti tra mondo islamico e Crociate rimandiamo al classico lavoro di C. CAHEN, *Orient et Occident au temps des croisades*, Paris 1983 (ed. it.: *Oriente e Occidente ai tempi delle crociate*, Bologna 1986); da aggiornare con C. HILLENBRAND, *The Crusades: Islamic perspectives*, Edinburgh 1999.

molti dei suoi compagni ad impegnarsi alla liberazione del Santo Sepolcro, e per inciso rovinando i progetti dello zio e del fratellastro Ruggero Borsa, costretti a rinunciare alla riconquista della città campana<sup>5</sup>. Primogenito di Roberto il Guiscardo, Boemondo (il cui nome di battesimo era Marco, ma che sin dalla tenera età si era visto affibbiato dal padre un nome udito nel corso di un banchetto conviviale in cui erano narrate le gesta di un gigante dal nome Boemondo)<sup>6</sup>, fu privato in giovanissima età della legittima eredità allorché il padre trovò conveniente divorziare dalla prima moglie Alberada, adducendo motivi di consanguineità, per risposarsi subito dopo - nel 1058-1059 - con Sichelgaita, figlia del defunto principe di Salerno, un tempo signore dei Normanni<sup>7</sup>.

Nonostante ciò, egli fu costantemente a fianco del Guiscardo negli ultimi anni di vita, dominati dagli ambiziosi piani di invasione dell'Impero bizantino, quando agì come vice comandante in capo del-

5 Cfr. *Gaufredi Malaterrae De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, ed. E. Pontieri (RRIISS, V, t. 1, IV), Bologna 1927-1928, cap. 24, p. 102; *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum*, ed. R. Hill, London 1962, I, cap. 4, p. 7.

6 L'informazione è riportata in *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, ed. M. Chibnall, 6 voll., Oxford 1969-1980, XI, cap. 12, p. 70.

7 Sulla storia normanna nell'XI secolo da ricordare è l'ottima sintesi di G.A. LOUD, *The Age of Robert Guiscard. Southern Italy and the Norman Conquest*, Harlow 2000; si vedano poi le relazioni contenute ne *I caratteri originali della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004) a cura di R. Licinio e F. Violante, Bari 2006. Un buon inquadramento complessivo sui Normanni è fornito dalle sintesi redatte da due studiosi anglosassoni: R.A. BROWN, *The Normans and the Norman conquest*, New York 1969<sup>1</sup> [e poi Woodbridge 1985] (ed. it. *Normanni. Origine e storia dei guerrieri del Nord*, Casale Monferrato 1998); M. CHIBNALL, *The Normans*, Oxford 2000 (trad. it.: *I Normanni. Da guerrieri a dominatori*, Genova 2005). Per un aggiornato panorama sulle fonti narrative dell'epoca normanna, vedi E. D'ANGELO, *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli 2003, cui si affianca il lavoro di K. BAXTER WOLF, *Making History. The Normans and their Historians in Eleventh-Century Italy*, Philadelphia 1995, non sempre esente da critiche. Più specificamente dedicato ai rapporti normanno-bizantini è L. RUSSO, *Convergenze e scontri: per una riconsiderazione dei rapporti greco-normanni nei secoli XI-XII*, in *Fedi a confronto. Ebrei, Cristiani e Musulmani fra X e XIII secolo*, a cura di S. Gensini, Firenze 2006, pp. 263-278; ma di rilievo è il contributo di V. VON FALKENHAUSEN, *Olympias, eine normannische Prinzessin in Konstantinopel*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 56-72.

le truppe normanne, a partire dall'invasione di Valona nel marzo del 1081, e mantenendo negli anni seguenti sotto scacco le truppe guidate dal pur capace Alessio Comneno, un militare da poco assunto sul trono costantinopolitano, la cui famiglia avrebbe dominato le vicende politiche di Bisanzio fino agli inizi del XIII secolo. Si trattava di un incarico militare di grande impegno per il primogenito del Guiscardo e tutte le fonti - anche Anna Comnena - a nostra disposizione ne lodano il comportamento bellico, in tutto degno a quello del padre. Le operazioni ebbero tuttavia un esito fallimentare in quanto Roberto fu costretto nella primavera del 1082 a fare ritorno nel Mezzogiorno a causa della discesa nella penisola italica dell'imperatore germanico Enrico IV che aveva messo sotto assedio Roma e papa Gregorio VII, lasciando le truppe sotto la guida di Boemondo. Nonostante le numerose vittorie a cavallo tra il 1082 e l'anno seguente, il contingente normanno dovette operare a lungo nelle ostili regioni di Macedonia e Tessaglia, affrontando una situazione precaria dal punto di vista militare che si concretizzò nella sconfitta di Lárissa del marzo del 1083 che pose fine alla sua avanzata e costrinse Boemondo a ritirarsi verso la più sicura costa albanese.

La successiva morte del Guiscardo, nel luglio del 1085, proprio nel corso di una nuova spedizione militare contro Bisanzio, mise fine - almeno temporaneamente - ai progetti normanni in Oriente, portando alla naturale successione ducale di Ruggero Borsa a scapito di Boemondo, il quale non avrebbe mai mostrato di accettare la supremazia del fratellastro, come rivelato dalle numerose ribellioni scatenate nel decennio a venire nelle regioni pugliesi e calabresi. L'appello di Clermont permise dunque al cavaliere spossato di uscire da una situazione difficile: Boemondo era alla ricerca della sua eredità. La croce che aveva apposto sopra di sé gli apriva nuove prospettive in Oriente, una decisione evidentemente non scevra da calcoli, ma nemmeno slegata completamente da considerazioni di natura spirituale.

Questo dunque il contesto in cui collocare l'atteggiamento di massimo sospetto nutrito da parte delle autorità imperiali al momento della notizia che tra i pellegrini era presente anche un contingente normanno sotto la guida di Boemondo.

4. Ma torniamo ora alla crociata. I primi contingenti "ufficiali" partirono nella tarda estate del 1096, dopo aver compiuto una serie di

transazioni economiche per reperire il denaro occorrente per il viaggio (è stato calcolato che un cavaliere per fare fronte a tutte le spese di viaggio occorresse una cifra pari al gettito ricavabile dai suoi possedimenti in tre/quattro anni) ed aver sistemato gli affari familiari; molti fecero testamento, nel caso non improbabile non avessero più fatto ritorno. Ogni armata seguì un itinerario differente a seconda della località di partenza: così i Lorenesi di Goffredo di Buglione da Colonia attraversarono prima la regione ungherese e poi quella balcanica, mentre i Provenzali di Raimondo, partiti da Tolosa, attraversarono la Pianura padana e quindi la costa dalmata e croata; invece Ugo di Vermandois, il conte di Fiandre e Roberto di Normandia, radunatisi con i rispettivi compagni a Parigi, preferirono seguire la strada che dalla Francia meridionale li portò a discendere lungo le regioni tirreniche, passare per Roma e giungere infine in Puglia da cui attraversare l'Adriatico grazie ai collegamenti marittimi assicurati dai porti della costa pugliese. Il punto di arrivo per tutti era comunque Costantinopoli. Boemondo con il contingente normanno sbarcò a inizio novembre 1096 sul capo Kavalion, una località del golfo di Valona non più individuabile prospiciente l'isola di Sazan, spostandosi poi nella vallata del fiume Voiussa (Vijose) nell'attuale regione di Argirocastro, a breve distanza dal confine greco, in attesa dell'arrivo del resto dell'armata che aveva suddiviso in più scaglioni, per non attirare l'attenzione dell'efficientissimo spionaggio imperiale.

Per evitare problemi, Alessio sollecitò tutti i principi occidentali giunti al suo cospetto con lusinghe e doni ma anche operando forti pressioni, riuscendo a convincerli tutti a prestare un giuramento di fedeltà con cui intendeva tutelarsi da eventuali colpi di mano degli occidentali, da tempo conosciuti e apprezzati a Bisanzio per le doti militari ma anche temuti per la condotta violenta e le ambizioni solitamente nutrite. In cambio i pellegrini si videro garantito il rifornimento nel corso della marcia e l'appoggio logistico-militare da parte dell'esercito bizantino nelle cui fila militavano come ausiliari delle truppe turche, fatto questo che insospettì molti causando, nel prosieguo, reciproche incomprensioni.

In prima fila al momento di stipulare il giuramento di fedeltà vi fu, inaspettatamente si direbbe, Boemondo che anzi divenne il più acceso sostenitore degli interessi imperiali, giungendo a minacciare un recalcitrante Raimondo IV di Saint-Gilles, esacerbato per il trattamento po-

co amichevole ricevuto dalle sue truppe nel corso della marcia di avvicinamento a Costantinopoli. Del resto, la stessa testimonianza fortemente di parte di Anna Comnena secondo cui Boemondo, una volta giunto a Costantinopoli, avrebbe chiesto ad Alessio che gli fosse conferita la carica di Domestico d'Oriente (τὸ δομεστικόν τῆς ἀνατολῆς)<sup>8</sup>, richiesta avanzata - secondo la narratrice - allo scopo di sopravanzare gli altri capi e piegarli ai propri fini personali, non faceva che riprendere una strategia di inserimento nei quadri imperiali già attuata, una generazione prima, da Roberto il Guiscardo che prima di diventare un nemico accanito aveva stipulato degli accordi matrimoniali con l'imperatore Michele VII Dukas (1074), poi annullati in seguito alla successiva rivolta di Niceforo III Botaniate del 1078, nel corso di uno dei tanti rivolgimenti politici occorsi nella seconda metà dell'XI secolo alla corte costantinopolitana. Boemondo - o meglio il Boemondo dell'*Alessiade* - appare uno sfrontato nel chiedere per sé un'altissima carica militare; tuttavia le sue richieste si ponevano pur sempre nell'ottica di un legittimo inserimento nell'universo gerarchico bizantino e non dovevano essere state percepite allora come una provocazione, come sarebbe invece stato giudicato in seguito, sulla scorta della rottura del giuramento di fedeltà.

Che le due parti avessero stipulato un accordo non era del resto un segreto impenetrabile, come testimoniato dalla *Epitome historiarum* di Giovanni Zonara, testimone estremamente critico nei confronti di Alessio Comneno e della sua politica scritta nei primi decenni del XII secolo: secondo Giovanni il figlio del Guiscardo si era messo inizialmente al servizio dell'imperatore (δούλωσιν ... τῷ βασιλεῖ) e, una volta stipulati degli accordi (συνθήκας) con il Comneno, era stato compensato con l'elargizione di grandi ricchezze, salvo poi tradire il patto una volta conquistata Antiochia, arrivando persino a illudersi di poter muovere guerra all'impero<sup>9</sup>. Anzi, proprio il fatto che circolassero simili versioni dei fatti, ci sembra rendesse l'operazione storiografica di Anna ancora più stringente e necessaria, nel chiaro intento di allontanare dalla memoria del padre qualsiasi sospetto di essere stato lui a

<sup>8</sup> ANNAE COMNENAE, *Alexias*, cit., X, cap. 11, pp. 319-320.

<sup>9</sup> IOANNIS ZONARAE, *Epitome historiarum*, ed. L. Dindorf, vol. IV, Lipsiae 1871, XVIII, cap. 25, 1, pp. 247-248.



provocare, con le sue richieste di soccorso e l'invio di una delegazione presso Urbano II, l'arrivo inatteso di quei Normanni destinati a diventare, nel corso del XII secolo, il principale problema per l'impero, fino ad arrivare al violento sacco di Tessalonica nel 1185 vividamente descritto dal vescovo locale Eustazio<sup>10</sup>.

5. Ma riprendiamo il filo del discorso. La cooperazione greco-occidentale avrebbe sortito eccellenti risultati a Nicea, conquistata il 19 giugno del 1097 dopo poco più di un mese di assedio, ma si sarebbe irrimediabilmente arenata nel corso del lunghissimo assedio di Antiochia (ottobre 1097-giugno 1098), una delle città più importanti dell'Impero bizantino da una decina d'anni sotto il controllo turco. Ciò avvenne perché il comandante in capo del contingente bizantino che guidava i crociati, un certo Taticio, abbandonò l'assedio ufficialmente alla ricerca di approvvigionamenti ma forse convinto dallo stesso Boemondo che gli aveva riferito il crescente malcontento nei suoi riguardi<sup>11</sup>.

A ciò si aggiunse una sfortunata serie di eventi che indusse il *basileus* a non intervenire in soccorso delle truppe crociate impegnate ad Antiochia, perché dissuaso dalle informazioni negative ricevute nel giugno 1098 da Stefano, conte di Chartres e Blois, dandosi alla fuga in

10 Sui rapporti tra Bisanzio e le crociate ricordiamo i contributi di M. GALLINA, *La "pre-crociata" di Roberto il Guiscardo: un'ambigua definizione*, ne *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate*, Atti delle XIV giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000) a cura di G. Musca, Bari 2002, pp. 29-47; M. GALLINA, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio*, ne *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Atti delle XIII giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1997) a cura di G. Musca, Bari 1999, pp. 197-223 [entrambi ristampati in M. GALLINA, *Conflitti e coesistenza nel Mediterraneo medievale. Mondo bizantino e Occidente latino*, Spoleto 2003, pp. 69-116]; nonché J. SHEPARD, *Cross-purposes: Alexius Comnenus and the First Crusade*, in *The First Crusade. Origins and Impact*, ed. J. Phillips, Manchester 1997, pp. 107-129. Una buona sintesi di storia bizantina, attenta ai rapporti con la storia delle Crociate è presentata da R.-J. LILIE, *Byzanz: das zweite Rom*, Berlin 2003 (ed. it.: *Bisanzio. La seconda Roma*, Roma 2005); da integrare con R.-J. LILIE, *Byzanz und die Kreuzfahrerstaaten: Studien zur Politik des Byzantinischen Reiches gegenueber den Staaten der Kreuzfahrer in Syrien und Palaestina bis zum vierten Kreuzzug, 1096-1204*, Muenchen 1981 (trad. inglese: Oxford 1993).

11 *Gesta Francorum et aliorum*, cit., VI, cap. 16, pp. 34-35; ANNAE COMNENAE, *Alexias*, cit., XI, cap. 4, pp. 332-333, rr. 35-54.

un momento in cui le sorti della spedizione sembravano destinate al fallimento. Le conseguenze della ritirata imperiale, decisa sulla scorta di informazioni rivelatesi imprecise, decretarono in ogni caso la fine delle residue possibilità di ricucire lo strappo tra crociati e Bizantini. Lasciati da soli di fronte i Turchi, i pellegrini occidentali avrebbero infatti assunto, da questo momento in poi, una posizione di netta chiusura nei confronti delle richieste delle autorità imperiali, all'indomani della quasi miracolosa vittoria contro la possente armata guidata dall'*atabeg* di Mosul, Kerbogha. Il tempo per le alleanze era terminato, cosa che Boemondo avrebbe dimostrato di comprendere alla perfezione, modificando la propria strategia, e confermando così i peggiori timori nutriti da parte bizantina espressi da Anna Comnena in numerosi passaggi dell'*Alessiade*. Dopo un lungo braccio di ferro con Raimondo IV di Saint-Gilles, il più ostinato nel difendere i diritti bizantini nonostante la precedente ostilità al Comneno, Boemondo riuscì ad impadronirsi della città di Antiochia dando vita al principato antiocheno destinato ad attirare l'ostilità imperiali e impedendo così una reale saldatura di interessi tra Bisanzio e *Outremer* latino di fronte i potentati islamici della regione medio-orientale<sup>12</sup>.

6. Le ostilità tra Bizantini e Normanni sarebbe stata, infatti, un'eredità pesante presto esacerbata dagli insuccessi delle crociate del 1101, quando numerosi cronisti individuaronero uno dei principali colpevoli proprio in Alessio Comneno, accusato di intelligenze con il nemico a scapito dei pellegrini occidentali<sup>13</sup>. Ma soprattutto un ruolo

---

12 Sul principato di Antiochia il rimando è alla recente monografia di T.S. ASBRIDGE, *The Creation of the Principality of Antioch, 1098-1130*, Woodbridge 2000. Sulla propaganda antibizantina di Boemondo in Francia ci permettiamo di rimandare a L. RUSSO, *Il viaggio di Boemondo d'Altavilla in Francia (1106): un riesame*, «Archivio Storico Italiano», CLXIII (2005), pp. 3-42.

13 GUITBERTI ABBATIS SANCTAE MARIAE NOVIGENTI, *Historia quae inscribitur Dei Gesta per Francos*, ed. R.B.C. Huygens, Turnhout 1996, VII, capp. 23-24, pp. 312-317; EKKEHARDI, *Chronica*, cit., pp. 166-170; WILLELMI TYRENSIS ARCHIEPISCOPI, *Chronicon*, ed. R.B.C. Huygens, Turnhout 1986, X, cap. 12, pp. 466-468 e XI, cap. 6, pp. 503-504; OTTONIS EPISCOPI FRISINGENSIS, *Chronica sive Historia de duabus civitatibus*, edd. A. Hofmeister - W. Lammers (Ausgewählte Quellen zur Deutschen Geschichte des Mittelalters, XVI), Darmstadt 1961, VII, cap. 7, p. 510, rr. 6-9.

non secondario sarebbe stato occupato dalla imponente campagna propagandistica condotta da Boemondo nel 1106 in Francia che avrebbe condotto al reclutamento di un nuovo esercito, nell'ambito di una spedizione contro Bisanzio che segnò il tramonto delle ambizioni orientali del cavaliere normanno. In occasione del viaggio in Francia sarebbero infatti state diffuse, delle copie dei *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum*, destinati ad essere riscritti e ampliati in più occasioni da alcuni cronisti francesi che tramandarono una serie di idee e luoghi comuni antibizantini che attecchirono profondamente in quella che potremmo definire l'opinione pubblica occidentale, contribuendo all'accrescere di diffidenze e incomprensioni sulla lunga strada che porta al 1204 e alla conquista di Costantinopoli a seguito della quarta crociata<sup>14</sup>.

Da questo punto di vista i difficili rapporti tra Normanni e Bizantini, che nei decenni precedenti avevano sperimentato a più riprese delle convergenze alla ricerca di un equilibrio che fosse consono alle reciproche aspirazioni nutrite nel Mezzogiorno, erano destinati a costituire una delle eredità più critiche della prima crociata. A chi voglia analizzare - anche in maniera cursoria - le vicende del primo secolo di crociate, balza infatti all'occhio i numerosi problemi che scaturirono dalla collaborazione greco-occidentale e il fatto che puntuale ad ogni momento critico venisse ripresentato l'addebito avanzato da alcuni consiglieri del re di Francia, Luigi VII, che nel febbraio 1147 accusarono i Bizantini di essere mentitori (*fraudulenti*)<sup>15</sup>.

14 Sulla quarta crociata il rimando è a D.E. QUELLER - T.F. MADDEN, *The Fourth Crusade. The conquest of Constantinople*, Philadelphia [1977] 1997; ma si veda anche M. MESCHINI, *1204: l'incompiuta. La quarta crociata e le conquiste di Costantinopoli*, Milano 2004; nonché gli atti del convegno *Urbs capta. The Fourth Crusade and its Consequences*, dir. A. Laiou, Paris 2005. Il tema della fraternità cristiana tra mondo cattolico e ortodosso è affrontato da W.M. DALY, *Christian Fraternity, the Crusaders and the Security of Constantinople, 1097-1204: The Precarious Survival of an Ideal*, «Medieval Studies», XXII (1960), pp. 43-91. Più in generale: A. PAPADAKIS (with J. Meyendorff), *The Christian East and the Rise of the Papacy: the Church 1071-1453 A.D.*, Crestwood 1994; A. DUCELLIER, *Chrétiens d'Orient et Islam au Moyen Age, 7.-15. siècle*, Paris 1996 (ed. it.: *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo. Secoli VII-XV*, Torino 2001); e i saggi di John Meyendorff (1926-1992) recentemente selezionati e tradotti in J. MEYENDORFF, *Lo scisma tra Roma e Costantinopoli*, Magnano 2005.

15 EUDES DE DEUIL, *La croisade de Louis VII roi de France*, ed. H. Waquet (Documents

Nata come spedizione per combattere i nemici della fede cristiana che avevano occupato i territori in cui era nato il Cristianesimo, la crociata invece sarebbe progressivamente diventata un elemento di frattura tra Occidente e Oriente cristiano, sia perché Bisanzio non avrebbe mai condiviso pienamente la teologia della guerra sottesa alla crociata, ma soprattutto perché il sovrapporsi di interessi in aree comuni - il caso di Antiochia è esemplare al riguardo - dimostrò in maniera lampante che non è assolutamente vero che i conflitti nascono sempre da malintesi (un assunto brillantemente sottolineato dallo scrittore Amos Oz<sup>16</sup>), ma possono sorgere anche a seguito di una migliore conoscenza reciproca. Nello specifico, la cooperazione tra mondo cattolico e ortodosso, fece progressivamente scoprire ad entrambi la distanza che separava uno dall'altro e che la comune eredità cristiana non riusciva più a costituire un collante sufficiente a garantire unità. In questa storia di progressivo estraniamento, i Normanni, a lungo tempo degli *outsider* sulla scena mediterranea, ricoprono un ruolo di primo piano, diventando i promotori di una spaccatura destinata a non essere più sanata, al punto che una larga parte del clero ortodosso salutò con favore la conquista ottomana di Costantinopoli del 1453 che, sia detto tra parentesi, coincise con la restaurazione del patriarcato ortodosso nell'antica capitale imperiale.

Per una delle tante tragiche ironie della sorte, le crociate, nate dalla volontà del papato riformatore di contribuire a sanare le divergenze con la Cristianità ortodossa, avrebbero segnato il punto di non ritorno tra due mondi che, partendo da un'eredità comune, svilupparono progressivamente visioni del mondo radicalmente inconciliabili.

---

relatifs a l'histoire des croisades, 3), Paris 1949, I, p. 23.

16 A. OZ, *Contro il fanatismo*, trad. italiana, Milano 2004, p. 60.